

instaurò istituti di sanità, stabili censimenti, catasti, archivi, tesorerie, biblioteche.

Si ebbero provvedimenti in favore dell'agricoltura e delle foreste. Anche oggi in Albania c'è il ricordo che gli olivi sono stati piantati dai veneziani, i quali pagavano uno zecchino d'oro per ogni olivo piantato ⁽¹⁾. Ma se le attività territoriali si possono considerare marginali o non così essenziali nella vita dei dominî come le attività marinare e quelle ad esse connesse, anche il commercio terrestre ebbe un certo incremento, finchè francesi, inglesi ed austriaci, quasi del tutto, soppiantarono i veneziani ⁽²⁾. La ragione della continuità nello spazio e nel tempo del commercio e della sua sicurezza fu ragione che influi sulle direttive dei veneziani che propugnarono la necessità d'un dominio, se non organico, continuo e saldo nel tempo e in ogni luogo ⁽³⁾. I molti « patti di tregua onorevole » ⁽⁴⁾ stipulati tra Venezia e le città del Levante diedero impronta di equilibrio ad un dominio il quale fu temperato da uno spirito commerciale, che potè rappresentare equità

⁽¹⁾ ARMAO, *op. cit.*, pg. 5.

⁽²⁾ Per la decadenza del commercio veneziano nelle terre dominate si veda OCCIONI-BONAFFONS, *Del commercio di Venezia nel sec. XVIII*, Venezia, 1891. Si ricorda qui un autore il quale notava: « era una lusinga troppo falace lo credere che i ponentini come per innanzi si provveggano in Venezia in seconda mano delle merci di Levante, se ponno aver li stessi prodotti in prima » (pag. 13). L'OCCIONI ricorda che nel settecento a Este ed a Padova si filavano ancora stami di pelo di capra d'Angora sotto il mentito nome di pelo di cammello per fare valdrappe che servivano ai turchi per le loro funzioni religiose.

⁽³⁾ Scriveva il MOLMENTI che accade col commercio quello che accade con l'amore: se si interrompe finisce, COSENTINI, *op. cit.*, pg. 157.

⁽⁴⁾ Così definiva TOMMASEO i rapporti tra Venezia e Dalmazia, *Storia civile nella letteratura*, Torino, 1872, pg. 525.